Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

l'Unità

ANNO 71 N. 14 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 18 GENNAIO 1994 L. 1.300 ARR. L. 2.500

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

Pronto un decreto del governo per tutelare il diritto della Comunità

Gli ebrei al voto Urne aperte anche lunedì 28?

L'ipotesi di prolungare le elezioni al lunedì 28 per permettere il voto degli ebrei torna clamorosamente in campo. Ciampi si è chiarito con le comunità israelitiche e si prepara a un decreto-legge. Scalfaro è d'accordo, i presidenti delle Camere anche. Formalmente anche tutti i partiti. Fassino: «Una decisione saggia che ripara una ferita». La via però non è agevole. E Pannella pensa ai suoi referendum...

Non ci saranno italiani di serie B

PIERO FASSINO

L'annuncio dato dal governo di voler predisporre uno strumento legislativo che consenta ai cittadini italiani di religione ebraica di poter assolvere al diritto elettorale, senza contravvenire ai loro precetti pasquali, è un atto di grande sensibilità e saggezza.

L'amarezza profonda vissuta nei giorni scorsi dalla comunità ebraica italiana non poteva che essere condivisa da ogni donna e da ogni uomo che creda nell'uguaglianza dei diritti per ogni comunità e per ogni individuo, nella difesa delle minoranze, nel rispetto delle differenze. Ed è per questo che nei giorni scorsi abbiamo unito la nostra voce a quella degli ebrei italiani e di tanti altri per chiedere alle nostre più alte autorità di compiere un atto che dimostrasse che nello Stato italiano vi è pari dignità per tutte le religioni e pari diritti per ogni cittadino.

Ci auguriamo che la nuova iniziativa di Ciampi riesca ad accogliere le esigenze di rispetto della Pasqua ebraica: avrebbe un valore non solo per la nostra società, ma rappresenterebbe una positiva sollecitazione alla comunità internazionale e ad altri governi. Affermare, infatti, valori di civiltà, di pluralismo, di tolleranza non è soltanto importante in sé, ma lo è tanto più oggi in tempi in cui nella «civile» Europa tornano a manifestarsi preoccupanti fenomeni di antisemitismo, intolleranza e xenofobia.

Peraltro non è in gioco, in Italia, soltanto il rispetto che si deve ad una religione. È in gioco anche quel principio di parità tra le diverse confessioni che lo Stato italiano ha voluto riconoscere formalmente con l'Intesa e il suo recepimento nella legislazione italiana con un'apposita legge costituzionale.

Le espressioni sinceramente sofferte con cui Ciampi ha domenica sera giustificato l'impossibilità tecnica di svolgere le elezioni in data diversa dal 27 marzo, le reiterate ed esplicite scuse del presidente del Consiglio agli ebrei italiani, la visita che Ciampi ha voluto compiere al Rabbino Toaff e, da ultimo, la ricerca di una soluzione, se non leniscono l'amarezza fin qui patita, dicono però in modo inequivocabile che Ciampi era ed è ben consapevole che la coincidenza fra la data del voto e la Pasqua ebraica – pur rappresentando un fatto del tutto anomalo, in nessun caso ripetibile e causato unicamente da una situazione eccezionale – avrebbe aperto ferite laceranti e dolorose.

Soltanto il cinismo di alcuni uomini politici poteva consentirsi di strumentalizzare gli ebrei italiani per una manovra propagandistica di pessimo gusto. Se la data del 27 marzo è apparsa, ad un certo punto, l'unica praticabile per convocare le elezioni, non poca responsabilità portano coloro che hanno cercato in questi mesi di impedire in ogni modo che si sciogliessero le Camere e hanno fatto di tutto perché non si potesse votare il 20 marzo. Ed è davvero penoso vedere come una così delicata questione etica e istituzionale sia stata brandita come una clava da chi voleva solo raccattare qualche spicciolo di malsana notorietà. Così come è patetico vedere che si sono scoperti «amici degli ebrei» persone e mondi del tutto assenti e muti in anni in cui agli ebrei italiani sarebbe servita una vera solidarietà.

Ma a questi comportamenti hanno risposto per prime proprio le comunità ebraiche che – senza celare dissenso e amarezza – hanno rifiutato la rissa e si sono battute civilmente per l'affermazione delle proprie ragioni.

Quel che serve oggi non è fomentare nuove guerre di religione, né uno scontro frontale tra ebrei italiani e istituzioni – che si risolverebbe soltanto in un danno per le comunità ebraiche medesime – ma invece riannodare i fili di una convivenza che consenta ad ogni cittadino italiano di religione o cultura ebraica di sentirsi pienamente partecipe della vita e della società nazionale.

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 5

Una scossa del grado 6.6 della scala Richter colpisce Hollywood e la California: 24 vittime
Edifici incendiati, autostrade e aeroporti fuori uso, mancano la luce e il gas. Appello di Clinton

Sventrata Los Angeles

Terremoto, fiamme, paura e morti

Alcune auto tra le macerie di un viadotto stradale crollato per il terremoto

S. GINZBERG P. GRECO A. VENEZIA ALLE PAGINE 3 e 4

CHE TEMPO FA

Sere orsono, guidando come un'anima persa nella notte, provai un grande sollievo ascoltando un'intervista radiofonica a Rocco Buttiglione, filosofo cattolico e probabile segretario della nuova Dc. Citando don Giussani, il Papa e Augusto Del Noce, quest'uomo mesto ma a suo modo vigoroso indicava nel «relativismo» il demone moderno, e nel servire la Verità la sola via di salvezza. Poiché niente è più relativo della mia conduzione di vita, decisi di invidiare a Buttiglione le sue serene certezze e, sia pure di riflesso, di servirmene per consolazione. Ma ecco che i giornali di ieri riportano i propositi elettorali di Buttiglione. Disceso dalla città di Dio a quella degli uomini, il poveretto ne è tramortito, e pare un turista nel *suq*: bene accetti i voti leghisti, sì a quelli di Fini, datemi pure un po' di suffragi laici, Buttiglione compra tutto. La sua bisaccia, in quattro e quattr'otto, è già colma del «sessanta per cento dell'elettorato che non vuole i comunisti». E il «relativismo»? Quello fa male allo spirito, mica al partito. In fondo, tiro un sospiro di sollievo. Se sbraca pure Buttiglione, chi sono io per farmi degli scrupoli? Domani mi ubriaco, picchio i bambini e vado al tabarin. Per la Verità c'è sempre tempo.

MICHELE SERRA

L'intesa con il gruppo di Ivrea prevede contratti con orario e salari ridotti e riqualificazione

Accordo all'Olivetti, vince la solidarietà Alla Fiat scioperi a Mirafiori e Arese

Niente licenziamenti, niente cassa integrazione a zero ore. La vertenza Olivetti si è chiusa ieri dopo una non stop di tre giorni con un accordo che accontenta azienda e sindacati. Per i 1900 «esuberi» del gruppo di Ivrea previsti contratti di solidarietà, contratti di formazione e mobilità lunga. Alla Fiat, invece, ieri è stata la giornata delle prime lettere di cassa integrazione e dei primi scioperi ad Arese e a Mirafiori. Domani si fermano le tute blu milanesi.

EMANUELA RISARI

ROMA. È arrivata al traguardo la maratona Olivetti. L'accordo raggiunto ieri sera al ministero del Lavoro tra azienda e sindacati consente di gestire in modo non traumatico 1.932 «esuberi» (30 in meno rispetto a quelli iniziali). Passa il modello dei contratti di riqualificazione e degli esodi consensuali ed incentivati. Abbondante utilizzo dei contratti di solidarietà. Positivi tutti commenti. Giugni: «Che soddisfazione». De Benedetti: «Il nostro obiettivo è ricercare sempre il consenso». La Fiom: «È un accordo che dovrebbe fare scuola». Più cauti i delegati. Ora l'intesa sarà sottoposta al giudizio delle assemblee dei lavoratori.

Alla Fiat, intanto, ieri sono arrivate le prime lettere per la cassa integrazione a zero ore degli impiegati che «salvo altre disposizioni» resteranno a casa per 23 settimane a partire da oggi. Domani toccherà a 4.500 operai. Sempre ieri scioperi ed assemblee a Mirafiori ed Arese. Bloccata per un'ora l'autostrda Milano-Varese. Domani sciopera Milano, Torino lo farà la prossima settimana.

C. CHELO M. COSTA B. UGOLINI A PAGINA 15

ANNO GIUDIZIARIO

Il procuratore Catelani «Una legge speciale per uscire da Tangentopoli»

Come si è fatto per il terrorismo, è necessaria una legislazione speciale anche per uscire dall'emergenza di Tangentopoli. Lo ha detto ieri il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, inaugurando l'anno giudiziario. Il pg, che ha liquidato le polemiche sulla carcerazione preventiva, ha rilevato lo scarto tra la rapidità delle indagini e la lentezza dei processi e si è detto favorevole all'utilizzazione della tv nei processi. Il presidente del Senato, Spadolini, presente alla cerimonia, ha commentato positivamente il discorso di Catelani: «Ho notato bene il riferimento alla legislazione di emergenza anche perché rimandava a una mia legge del 1982 che ci consentì di battere il terrorismo, sono convinto che quell'impegno sia ancora attuale». Spadolini ha detto di non essere d'accordo solo sui processi in tv.

I. PAOLUCCI S. RIPAMONTI G. ROSSI A PAGINA 9

GRECIA

Sciovie e Disneyland sull'Olimpo

Progetti depositati alla Cee per costruire sul sacro monte Olimpo sciovie e una Disneyland hanno suscitato l'indignazione degli intellettuali greci e di una organizzazione ambientalista. In un manifesto essi chiedono al governo di Atene di fermare l'assalto della speculazione nel luogo più sacro e ricco di simboli dell'intera civiltà occidentale.

A PAGINA 12

Oggi chiude la Dc E Mino rifiuta il patto con Bossi

Cinquant'anni di storia dc finiscono oggi, 18 gennaio, anniversario dell'appello di don Sturzo ai «liberi e forti». Nel pomeriggio nasce il Partito popolare. Ma in mattinata i centristi si separano e si organizzano autonomamente. Le urgenze del voto e le pressioni su Martinazzoli perché apra alla Lega. Ma lui non cede. Preferisce restare al centro e tentare di diventare l'ago della bilancia. I dubbi di Segni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri ha incontrato il leghista Maroni, accompagnato da Formigoni. Ma Mino Martinazzoli ancora una volta ha detto no al Carroccio. Ha preferito seguire il consiglio del giovane Bachelet: «Non dobbiamo temere di perdere il corpo, ma chi ci uccide l'anima». Con questo biglietto da visita oggi si presenta all'istituto Sturzo per celebrare la nascita del Partito popolare. Davanti ad una ottantina di persone verrà presentato il programma e il nuovo simbolo, che conserverà lo scudocrociato. Sabato, poi, la convention. Ma oggi dalla Dc non nasce solo il Pp. In mattinata i centristi di Casini, Mastella, D'Onofrio e Fumagalli presenteranno la loro organizzazione, con simbolo e programma (a meno che non decidano all'ultimo momento di far slittare tutto a sabato). Intanto Segni continua a soffrire: aprire alla Lega (domani con Buttiglione incontrerà Bossi) o restare ancorato a Martinazzoli? I sondaggi consigliano di non accodarsi al Carroccio. La storia della Dc, lunga cinquanta anni e un ricordo di Luigi Granelli, che non si candida più.

S. DI MICHELE R. ROSCANI ALLE PAGINE 6, 7 e 8

Metti un'autopsia una sera in tv

Non sono certo che il dottor Michael Baden passerà alla storia dell'arte e della comunicazione visiva come accadde all'olandese Nicolaes Tulp, suo illustre predecessore, effigiato da Rembrandt mentre svolge la famosa *Lezione di anatomia*. La bellezza di questo quadro sta nella salma quasi integra che campeggia al centro, nell'attenzione quasi religiosa degli allievi, nel volto e nelle mani di Tulp che padroneggiano la scena. La trasmissione di *Autopsy* preannuncia, invece di quelle figure proiettate alla conoscenza dell'uomo, scene macabre che vengono fin da ora definite come «le più orripilanti immagini mai comparse alla tv americana».

Non sono neppure certo che dai proclamati successi di Michael Baden nel risolvere, attraverso le autopsie, i più complicati casi giudiziari, trarrà ispirazione letteraria un novello Conan Doyle, che come è noto costruì il personaggio di Sherlock Holmes, moderno detective-scienziato, basandosi sulle straordinarie qualità investigative di un suo contemporaneo, il medico scozzese Joseph Bell. Penso proprio di no. E non tanto perché Conan Doyle non è né ripetibile né clonabile, quanto per il primo nome che leggo nell'elenco delle «dissezioni celebri» effettuate da Baden: quello di John Kennedy. Siccome la sua autopsia anziché chiarire contribuì a infittire il mistero, e non riuscì neppure a mostrare quanti fossero stati i colpi e da che direzione provenissero, ne ricavo, deduco, inferisco, desumo e arguisco scientificamente che i casi sono due: o il dottor Bell è stato un somaro, oppure un insabbiatore.

Aggiungo che non ho nulla contro le autopsie, anche se è difficile considerarle uno spettacolo simpatico. Dalla dissezione dei morti nasce infatti una triplice utilità per i vivi. Una è la conoscenza della struttura del corpo umano, che fu vietata per secoli dal pregiudizio religioso. L'altra è la verifica a posteriori delle diagnosi e delle terapie effettuate dai medici allo scopo, più che di incolparli di errori, di trarre insegnamenti da questo «momento della verità». L'ultima è la ragione medico-legale, cioè la possibilità di accertare la verità e le colpe nel caso di reati o di incidenti. Non mi scandalizza il fatto che questi tre aspetti, che sono parte della storia e della vita quotidiana, siano stati più volte resi pubblici da cronache, storie, racconti, immagini; e non avrei alcuna obiezione a vederli tradotti in linguaggio televisivo.

Nell'annuncio del programma *Autopsy* trovo l'opposto di questa tendenza. Telecamere puntate su un tavolo anatomico trasformato dalla atroce banalità delle immagini in una rassegna dell'orrido e del grand guignol: un'ora di trasmissione ad alta morbosità destinata dal canale via cavo Hbo al pubblico statunitense. È l'ultima trovata nella guerra dell'audience. Il programma si intitola «Autopsy: confessions of a medical examiner», ed è dedicato alle vicende professionali di un anatomo patologo, Michael Baden, che ha dissezionato, tra gli altri 20.000, J. F. Kennedy, Luther King, Malcom X, Andy Warhol. «Alcune delle più orripilanti immagini mai comparse in tv».

Trovo soltanto l'esaltazione del sensazionale e del macabro, la ricerca di un'audience attraverso la sollecitazione di quel che ognuno ha in sé di più morboso. Ma vedo anche qualcosa di peggio. Da un lato un'inclinazione a profanare la morte, un fenomeno che già dilaga in film, fumetti e altre pubblicazioni, e che indigna non solo chi crede alla «sacralità del corpo», ma anche chiunque rifiuti di vilipenderlo. Dall'altro l'uso mercantile, sempre più frequente, dei corpi umani: il corpo femminile come veicolo pubblicitario dei prodotti, il seme e gli ovuli e gli uteri e gli organi come merce vendibile, e ora i cadaveri come attrazione televisiva. Mi pare il momento, al di là delle discussioni su ciò che dovrebbe apparire in televisione, di interrogarci su ciò che sta diventando questa società, e di reagire. Innanzitutto, sviluppando una cultura della vita e della dignità umana. Ma anche dicendo cialtrone a chi lo merita.

GIOVANNI BERLINGUER

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume
Sergio Zavoli
Sabato 22 gennaio il III volume
La notte della Repubblica
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità